

# MILANO CITTÀ MODERNA NEI CINEGIORNALI DELL'ISTITUTO LUCE

GIULIO ERNESTI

## I. UNO SGUARDO IDEOLOGICO

**O**GGETTO di queste note è la rappresentazione che di Milano, e in particolare della sua modernità, il fascismo restituisce. Avvicineremo il tema sondando (con alcuni inserti mirati) i Cinegiornali che l'Istituto Luce dedica a Milano fra il 1928 ed il 1944. Vale a dire, facendo uso di un potente strumento del 'discorso pubblico' mediante il quale il fascismo diffonde e radica il proprio *corpus* ideologico.<sup>1</sup> Ideologia intesa come sistema di valori condivisi; come mezzo di costruzione di una possibile identità in un momento di trasformazione radicale, oltre che coercitiva, della società italiana: abbandono delle forme della democrazia elettivo-rappresentativa, difficoltà e contraddizioni della transizione ad un'organizzazione societaria industriale ed urbana. Uno sforzo teso a produrre un comune sentire in grado di garantire il perpetuarsi quotidiano della nuova società che il fascismo si sforza di edificare.

I cinegiornali, pertanto, come 'discorsi persuasivi'<sup>2</sup> volti, sosteniamo, ad accreditare l'auto-attribuzione di senso del fascismo quale protagonista del completamento del processo di costruzione della Nazione, perseguendo un modello di società gerarchica ordinata secondo una visione organico-solidale della Nazione stessa, in reazione aperta allo shock della modernità industriale, metropolitana e della democrazia.

Occorre precisare che il lavoro non sviluppa confronti con altri contesti urbani, se non per sommi capi con Roma. Uno sguardo dovuto ai due poli irrinunciabili della prefigurazione societaria del fascismo e del suo immaginario modernista, sul cui asse il regime si

<sup>1</sup> D. GARGANI, A. PAGLIARULO, *La costruzione semiotica delle ideologie. Il caso dei Cinegiornali Luce e INCOM*, «Esercizi filosofici», 6, 2011, pp. 281-298.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

sforza di delineare un'armonica visione dello sviluppo complessivo del paese, in tal modo circoscrivendo forme, ruolo e fortune dell'urbano. Fortune che discendono dal quadro dei rapporti tra industria ed agricoltura e, coerentemente, tra città e campagna, che il fascismo si sforza di impostare e praticare in risposta al congenito surplus di popolazione che insiste sulle campagne italiane ed alle limitate possibilità di sviluppo del sistema industriale.<sup>1</sup>

## 2. MILANO MODERNA: AVANTI CON GIUDIZIO

Seppur limitatamente allo spaccato milanese, i Cinegiornali Luce sembrano restituire un profilo della città centrato sulla modernità. Risulta evidente un filo conduttore che, spaziando per temi apparentemente distanti, consegna l'immagine di una città moderna, complessa, sfaccettata, di taglia metropolitana, di rango internazionale. Un profilo socio-economico e culturale da spendere nella competizione internazionale del progresso e della modernità, misurandosi, *via* Milano, con i parametri canonici della civiltà moderna: scienza e tecnologia; processi produttivi allineati con gli standard dei paesi più avanzati sul piano dell'organizzazione del lavoro, della dimensione di fabbrica, della conformazione di riconoscibili e vaste aree industriali; dotazione infrastrutturale; welfare; cultura, tempo libero e sport; nonché evidenti processi di zonizzazione funzionale e soprattutto sociale. Sinonimi di laboriosità, attivismo, buon governo.<sup>2</sup> Senza dimenticare quel dinamismo spazio-temporale di chia-

<sup>1</sup> Per un inquadramento della città nella storia economica e sociale del periodo rinvio a G. ERNESTI, *Grande città e urbanistica in Italia durante il fascismo*, in *La grande Genova 1922-2006*, a cura di E. Ariotti, L. Canepa, R. Ponte, Comune di Genova, 2008. Sulla storia del periodo si vedano: S. LUPO, *Il fascismo. La politica di un regime totalitario*, Roma, 2000; R. PETRI, *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, il Mulino, 2002; *Intervento pubblico e politica economica fascista*, a cura di D. Fausto, Milano, Franco Angeli, 2007. Sulla politica agraria del fascismo si vedano: M. STAMPACCHIA, *Ruralizzare l'Italia. Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri 1928-1943*, Milano, Franco Angeli, 2000; E. FANO, *Problemi e vicende dell'agricoltura italiana tra le due guerre*, «Quaderni Storici», 1975, pp. 29-30; G. DELLA VALENTINA, *Agricoltura e aspetti del rapporto città-campagna in Lombardia tra crisi e seconda guerra mondiale*, «Società e Storia», 1983, p. 20.

<sup>2</sup> E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002. Sul tema del 'buon governo' si vedano: O. GASPARI, *L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani dalla nascita alla rifondazione nel secondo dopoguerra*, in *L'Europa dei Comuni dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra*, a cura di P. Dogliani, O. Gaspari, Roma, Donzelli,

ra ascendenza futurista che non i cinegiornali rendono manifesto, ma un famoso filmato del 1929 (*Stramilano*) col suo assemblaggio sghembo e deformante delle immagini di una giornata tipo, dall'alba alla notte, della Milano dei tardi anni venti; di una Milano ottimista che entra quasi inconsapevole nel cono d'ombra della grande crisi.<sup>1</sup>

Esemplare sintesi dello 'spirito della metropoli', il documentario disegna, per immagini altamente evocative, un organismo urbano equilibrato, ordinato nei tempi di vita e lavoro, assestato nella separatezza gerarchica delle classi.

Una città pacificata da cui sembrano espunti i conflitti, specie quelli in fabbrica; *topos* della modernità che il filmato rappresenta come un organismo solidale attraverso il quale, in un'ormai accettata divisione di compiti e ruoli, si concorre al bene comune della società.

Una geografia sociale strutturata per spazi di vita e lavoro ben distinti, con limitate aree e tempi di sovrapposizione e parziale contaminazione: l'alba, o il tempo in cui i lavoratori riattivano i gangli vitali della città; la giornata lavorativa dei ceti piccolo e medio borghesi, delle classi dirigenti ricche e cosmopolite (gli uomini impegnati nelle fatiche delle attività finanziarie e direzionali; le donne in sofisticati riti e svaghi consumistici); la sera e la notte, di luci ed insegne pubblicitarie, di orchestre di clarini, sax, ukulele e ristoranti lussuosi, balli esotici, spettacoli di danza e teatro d'avanguardia.

Il tutto a culminare nel trittico finale: al centro, fondamento e collante della modernità meneghina, il Duomo; ai lati due locomotive sfreccianti in direzioni divergenti, sbuffanti vapore. Simbolo, non a caso dinamico, della possibile conciliazione d'industria e società di massa, di modernità e tradizione; senza scomodare i primati (che le retoriche del fascismo ormai diffondono) di una nuova spiritualità e civiltà universale che, identificando individuo e masse nella *civitas* comune della Nazione, proteggano dai potenziali eccessi della modernità: industrialismo, macchinismo, urbanizzazione.<sup>2</sup>

2003; G. ERNESTI, *L'urbanistica italiana e Cesare Chiodi: Dalla Democrazia al Fascismo alla Democrazia*, in *Cesare Chiodi (1885-1969). Alle radici della cultura urbanistica moderna*, a cura di M. F. Felloni, Milano, Maggioli, 2015, pp. 9-38. In particolare si vedano le pp.17-21. Di grande interesse è lo spoglio del periodico «Rinnovamento Amministrativo», specie nella seconda metà degli anni '20.

<sup>1</sup> P. FRASCANI, *Le crisi economiche in Italia. Dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

<sup>2</sup> E. GENTILE, *Il mito dello Stato Nuovo*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

Si direbbe una città soddisfatta della protezione che le assicura l'idea di modernità elitaria, 'ottimattoria' ed autoritaria che il fascismo sembra ancora coltivare. Un'idea allineata lungo la direttrice di una progettualità metropolitana e grandindustriale, garantita da un corpo sociale rigidamente zonizzato e governato da una razionalità tecnico-amministrativa selezionata, almeno tentativamente, per competenza, chiamata a esplicitare con impronta demiurgica la natura inegualitaria della società.<sup>1</sup>

Un ritratto a tutto tondo che i cinegiornali – questo è il punto – edulcorano: attutendo la forza prometeica delle ciminiere, dei capannoni vetrati che illuminano i movimenti scanditi di macchine e di uomini, di fabbriche organizzate come quartieri urbani; espungendo dai loro repertori il macchinismo di una danza sperimentale, la sensualità di una sfilata di moda, l'ostentazione della ricchezza; censurando le pericolose tentazioni della sovrastimolazione, di simmeliana memoria, della metropoli, del suo *Nervenleben*.

Metodici, i cinegiornali ricalibrano l'articolata immagine della città in funzione dello stato generale della nazione e delle sue differenze e divari profondi. Di Milano non si discute l'inevitabile modernità, ma la si rapporta alla condizione mediana del paese, rendendola meno stridente, restituendo in tal modo l'immagine di un valore aggiunto per la comunità nazionale.

In altri termini, una modernità dalla quale il regime non può prescindere e che, per tale ragione, si sforza, nella prospettiva della nuova civiltà che si propone di creare e nell'ecumenismo che dovrebbe sorreggerla, di conciliare con la vasta periferia sociale antimoderna, anti-intellettuale, anti-industriale, antiurbana che lo sostiene.<sup>2</sup>

Ma vediamo come ciò avviene. Leggere i filmati per aree tematiche può facilitare il compito.

### 3. UNO SGUARDO SELETTIVO

#### 3. 1. *Rinnovamento edilizio: quanto basta*

Preziose indicazioni vengono dal trattamento dei grandi lavori di rinnovamento edilizio ed urbanistico che interessano con continuità la città dai secondi anni '20 all'inizio della guerra.

<sup>1</sup> S. ARDY, *Proposta di creazione di un Istituto di Urbanesimo e alti studi municipali*, Vercelli, 1926; A. CARAPELLE, *Il discorso e l'opera del on. Federzoni*, «Rassegna Amministrativa», 1925, p. 11.

<sup>2</sup> G. ERNESTI, *Grande città e urbanistica*, cit., pp. 14-17.

Essi occupano uno spazio degno di nota, ma non quello atteso solo pensando al massiccio processo di sostituzione edilizia e di nuova costruzione che investe Milano nel periodo. Un processo già ipotizzato dal progetto vincitore del concorso per il piano regolatore di Milano del 1927 e legittimato dal piano dell'Ufficio tecnico del comune del 1930 per le aree centrali e dal piano regolatore del 1934.<sup>1</sup> Quello dei piani, per inciso, è un tema marginalmente trattato dai cinegiornali dell'epoca, nonostante gli effetti degli investimenti immobiliari e della rendita urbana sulla morfologia tanto fisica che sociale della città e la loro funzione anticiclica.

Ci si concentra su pochi edifici selezionati per la loro utilità pubblica, per valenza ideologica e simbolica: la nuova Stazione centrale, sintesi di monumentalità, tecnica e decoro; il Palazzo di giustizia, pilastro della vita civile della nuova Italia fascista; il Palazzo del popolo d'Italia, cinghia di trasmissione dei dettami del partito; la Torre littoria, 'alta e snella'; la Casa del Balilla.

Fortemente ridimensionata risulta così la rappresentazione di una Milano faro della modernità, città per eccellenza funzionale, cervello della nazione; ovvero della 'Grande Milano' che si forma con l'allargamento dei confini amministrativi del 1923 e con quanto ne discende sotto il profilo edilizio ed urbanistico.<sup>2</sup> Un'idea organica di città che si fa realtà attraverso la monumentalizzazione del centro garantita da un devastante uso del piccone risanatore, la creazione di un quartiere funzionalmente specializzato come quello di 'Città Studi', nuove strade e viali di circonvallazione, quartieri di case popolari. Senza contare la Fiera, lo Stadio, il Lido di Milano, l'Idroscalo, il nuovo aeroporto di Linate (opere, come vedremo, ben documentate).

E, a completamento della visione di una città sempre più connotata come grande polo direzionale e centro nevralgico della nazione, i grandi interventi infrastrutturali per potenziare la rete delle connessioni territoriali ed il trasporto su gomma: l'autostrada Milano-Laghi proiettata verso il Centro Europa, a sostegno del territorio industriale della neonata provincia di Varese (vera e propria creatura politica del fascismo) e del sistema produttivo comasco, nonché a potenziamento del turismo; l'autostrada Milano-Torino e la Camionale Milano-Genova, per rafforzare il triangolo industriale.

<sup>1</sup> R. RIBOLDAZZI, *Una città policentrica: Cesare Chiodi e l'Urbanistica milanese nei primi anni del fascismo*, Milano, Polipress, 2008. Cfr. pp. 112-124.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

Tessere del disegno di una moderna metropoli solo in ridotta misura portata a conoscenza degli italiani, delle molte Italie che compongono la penisola e che il fascismo vuole portare a Nazione.

Per conoscenza: nulla o quasi del Corso littorio e di Piazza San Babila e dintorni, di Piazza Diaz, del Verziere e dell'area limitrofa del nuovo Palazzo di Giustizia, del Quartiere degli affari che rinforza il polo finanziario del Cordusio. Nulla della copertura dei Navigli, forse la più grandiosa opera di mutazione morfologica, se non genetica, della città italiana del secolo (da canale a *boulevard*), quantomeno di gentrificazione, dunque di radicale sostituzione dell'originario tessuto sociale e funzionale.<sup>1</sup>

Nulla delle autostrade che, seppur precedenti o pressoché contemporanee agli esordi dei cinegiornali, avrebbero potuto essere proposte, con orgoglio fascista, al pubblico degli italiani.

È quanto fa invece, per la Milano-Laghi, *Stramilano*. È quanto propone una commedia agrodolce di Camerini del 1932, *Gli uomini che mascalzoni*; opera leggera, ma dalla forte carica ideologica. Nell'andare e venire forsennato fra la città ed il lago si consuma e si scioglie una storia d'amore piccolo-borghese e moraleggiante che esalta i valori della famiglia, del lavoro e soprattutto del rispetto dei ruoli e dei confini sociali. Un appello al ritorno all'ordine nella cornice di una città ariosa, operosa, efficiente; pendolando in bicicletta o in tram fra le aree residenziali del nuovo Corso Sempione, esempio virtuoso della periferia moderna, ed il centro terziario della città, corruttore di sani sentimenti.

Un'immagine della prima periferia urbana e della sua vita quotidiana che non è dato vedere nei cinegiornali del tempo.

Riferimenti ad infrastrutture di scala territoriale (nuove linee ferroviarie o di navigazione interna) non mancano nei filmati Luce, ma si tratta della registrazione di successi di un regime *faber* sulla rotta della modernizzazione; trascurando, evidenza colta lucidamente dagli urbanisti milanesi, di sottolineare come essi vadano a consolidare un sistema socioeconomico il cui raggio d'influenza è ormai di scala regionale.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> A. INGOLD, *Négocier la Ville. Projet Urbain, société et fascism à Milan*, Paris, Editions de l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 2003.

<sup>2</sup> G. ERNESTI, *Milano. Declinazioni di un toponimo negli anni della trasformazione*, in *La fortuna del moderno*, a cura di G. Ernesti, A. Locatelli, A. Negri, Firenze, Edifir, 1997, pp. 33-54.

### 3. 2. *La città sociale*

Più accorta invece pare la documentazione relativa all'amministrazione locale per quanto concerne la fornitura di servizi, la soddisfazione delle esigenze di welfare della Milano degli anni '30. Si spazia dalla costruzione della piscina comunale nel 1934 alla realizzazione (due filmati nel 1932) del grande complesso sportivo e ludico del Lido, all'Opera Maternità ed Infanzia (nel 1929 e nel 1931), alla Scuola per piccole massaie nel 1934, all'Istituto di Medicina Industriale e significativo segnale della specificità di Milano nel 1936, alla perfetta organizzazione ospedaliera del nuovo complesso di Niguarda nel 1939. Segnali che Milano procede lungo la via della modernizzazione, capace nel contempo di farsi carico dei gravi problemi d'ordine sociale che la perdurante stagnazione economica produce e in linea con la tendenza del regime ad avocare al partito ed ai poteri pubblici le politiche sociali.<sup>1</sup> Milano, sembrano suggerire le immagini, quale esempio della capacità del regime di 'organare', *via* welfare e lavori pubblici, le 100 città del paese: dalla metropoli al borgo, dalle città industriali al variegato spettro delle 'città contadine'. Milano, ancora, all'altezza delle sfide che la crisi degli anni '30 lancia, in forza della sua storica capacità di accumulazione, della sua ormai solida *facies* di compiuta società industriale.

### 3. 3. *La città che vola*

Ma la ricerca di una modernità riconoscibilmente milanese pare dover continuare. In quali manifestazioni rintracciarla nell'offerta comunicativa dell'Istituto Luce? Forse nell'attenzione riservata al volo, all'aeronautica. Settori di frontiera della ricerca, emblemi di audacia, progresso e innovazione. Spazi, per il regime, di competizione, occasioni di prestigio e di propaganda. Campi di fascinazione popolare, nonché di suggestione per le arti, come la pittura e la poesia 'aerofuturista'.<sup>2</sup>

Vale ricordare: la partenza da Milano per il Polo Nord del Comandante Nobile; l'attivazione di nuove importanti linee nazionali ed internazionali; la costruzione dell'aeroporto cui si dedica particolare

<sup>1</sup> M. PANIGA, *Welfare Ambrosiano*, Milano, Franco Angeli, 2012; E. BRESSAN, *Verso un welfare fascista*, in *Milano durante il fascismo 1922-1945*, a cura di G. Rumi, V. Vercelloni, A. Cova, Milano, Cariplo, 1994.

<sup>2</sup> C. SALARIS, *Aero... futurismo e mito del volo*, Roma, Le parole gelate, 1985.

attenzione. Ed è opportuno sottolineare che i filmati dedicati ad una fabbrica di motori d'aeroplano ed al prototipo dell'«aeroplano razzo» (1931), presentato come esempio di avanguardia tecnologica dell'industria milanese, sono due della sparuta pattuglia di film dedicati a documentare il mondo dell'industria. Per non tacere dell'Idroscalo, ripreso non solo per i voli degli idrovolanti, ma in particolare per le corse di motonautica, oltre che per gare di canottaggio e di sci d'acqua.

3. 4. *Lo sport: di tutto e di più*

Nella dimensione dello sport sembra possibile rintracciare un'altra distintiva manifestazione della modernità della città. Attività sportive che sembrano indicare un contesto sociale evoluto, benestante, aperto alle mode sportive d'altri paesi. Non solo quindi calcio o atletica (seppur spesso di livello internazionale), ma motonautica, sci d'acqua, regate della lega navale e canottaggio; gli sport sul ghiaccio (hockey e pattinaggio); ma anche quelli sull'erba; l'ippica (vari concorsi nazionali ed internazionali); e, perfino, la caccia alla volpe.

3. 5. *L'industria ovvero la Fiera campionaria*

Il discorso sull'industria è delicato. Alcuni dati possono chiarire la questione. Sono solo 14 i filmati che la documentano direttamente su poco più di 140. Uno sguardo inadatto a restituire peso e articolazione del più possente ed influente apparato produttivo del paese. Anche gli esempi selezionati lasciano perplessi: macchine calcolatrici, industria dolciaria, radio, magneti, lampade elettriche, un innovativo freno aerodinamico; di maggior interesse la lavorazione del duralluminio e la produzione aeronautica già richiamata. Quali i motivi di una spigolatura che mescola settori non certo portanti seppur rilevanti al tempo, nicchie d'innovazione, tecnologie avanzate, invenzioni autarchiche? Forse quello di non indulgere nella rappresentazione del mondo della produzione e del lavoro di fabbrica perché disturbanti delle retoriche comunitariste e solidariste del dettato corporativista e ruralista.<sup>1</sup>

Sta di fatto però che l'industria è parte costitutiva della visione di un equilibrato sviluppo dell'organismo Nazione e non può essere

<sup>1</sup> M. STAMPACCHIA, *op. cit.*

rimossa. A sciogliere il nodo provvedono due voci: le mostre ed i saloni nazionali ed internazionali che Milano ospita (abbigliamento e moda, apparecchi radio, ciclo e motociclo, auto, motonautica, aeronautica, oltre a quella, nel 1939, delle invenzioni italiane); la Fiera campionaria. E la rappresentazione del mondo industriale prende ben altra statura.

La Fiera ne è l'apice indiscusso. L'annuale, immancabile sguardo della macchina da presa, per suo tramite, veicola l'industria nell'immaginario nazionale; celebra, rendendola popolare o di dominio pubblico, la modernità di Milano; ne esplicita il rango, ne marca la diversità, ne legittima la funzione nel destino della Nazione.

Portare la Fiera ai cittadini d'Italia ha dunque uno scopo: persuadere l'opinione pubblica che l'industria è parte irrinunciabile del progresso e della civilizzazione, per capacità di accumulazione e contributo all'incremento della ricchezza nazionale. Con ciò compensando l'anti-industrialismo e l'«anticittadinismo» di cospicue componenti di matrice antimoderna del fascismo, nonché l'identificazione di città e industria con scenari di corruzione fisica, morale e spirituale.<sup>1</sup> La Fiera, in altri termini, ritratta dai film Luce, si offre come testimonianza dello sforzo che il fascismo compie per comprendere in un inedito armonico equilibrio civilizzatore urbanismo e industria, storia e tradizione.

Ma la Fiera, le esposizioni e gli scampoli di un tessuto produttivo articolato e gli altri carotaggi dedicati ai costumi ed agli stili di vita, comunicano il rapido evolvere di Milano verso una forma specifica ed unica in Italia di modernità urbana. Documentano la sua trasformazione da città industriale a metropoli terziaria e direzionale, a città-regione; comunque saldamente intestata, come s'è detto, nel territorio industriale più importante del paese.

In fondo, la prudente macchina retorica del fascismo fa il suo dovere, soppesando, alludendo, persuadendo della capacità *comprehensive* di progetto del regime nel nome della Nazione: dunque, non si vedono le fabbriche, ma i prodotti e le loro vetrine.

Per un verso, con vistose lacune ed opportuni mascheramenti i cinegiornali alludono all'inesorabile conquista borghese dello spazio urbano, alla marginalizzazione di funzioni produttive, ceti e classi

<sup>1</sup> P. G. ZUNINO, *L'Ideologia del fascismo. Miti, credenze, valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, il Mulino, 1995.

indesiderati, ai processi di rigenerazione e 'gentrificazione' che un arretrante capitalismo finanziario e immobiliare (e relativo blocco sociale a sostegno)<sup>1</sup> gestisce, in parte ancorando spezzoni di un'industria segnata dalla crisi.

Per altro verso, rassicurano, quando la modernità, letta *via* consumi, benessere, tempo libero, sembra farsi accessibile alle masse.

#### 4. MILANO VS. ROMA

Milano è parte, negli intenti dell'Istituto Luce, di un affresco vivente ed operante della Nazione. La sua immagine non può prescindere dalla rappresentazione del tutto e Roma è il punto di riferimento anche se indiretto. S'intende sostenere che la cautela, le remore per l'alterità della modernità di Milano sono determinate dal progetto della Roma mussoliniana, di Roma capitale del fascismo (*vs.* la riottosa anomalia anticentralista e liberalriformista di Milano); in estrema sintesi dall'invenzione della Roma del xx secolo, come luogo mitico assoluto, del lavoro, della modernità.<sup>2</sup> Ma il mito, deve farsi opera concreta e sin dalla metà degli anni '20 il fascismo lavora su due registri: soddisfare le necessità della quotidianità, inscenare la grandezza. Da un lato, case, servizi, igiene, trasporti; dall'altro, riportare alla contemporaneità Roma antica cui affiancare una Roma monumentale moderna. Oltre a ciò, dar corpo ad una nuova scala regionale: dal mare, ai colli Albani, alle nuove 'città di fondazione' dell'Agro Pontino bonificato, appoderato, esempio del ripopolamento fascista.<sup>3</sup> In estrema sintesi, creare il centro di gravitazione dell'universo fascista, una nuova spazialità sintesi di antico e moderno.

Un recente assemblaggio di spezzoni dell'Istituto Luce ci consegna una summa della Roma di Mussolini: quella della 'necessità', così forzatamente simile alla Milano funzionale di *Stramilano* (ci sono

<sup>1</sup> G. RUFFOLO, *Riforme e controriforme*, Roma-Bari, Laterza, 1975. In assenza di studi sul periodo fascista ci si può riferire al testo di Ruffolo che delinea un profilo del 'blocco' per gli anni '50 e '60 di cui è possibile rinvenire tracce consistenti nel periodo qui trattato. In particolare si veda da p. 55 a p. 68.

<sup>2</sup> V. VIDOTTO, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza 2001. Si veda il cap. vi, *Roma fascista*, pp. 172-223; F. BARTOLINI, *Rivali d'Italia. Roma e Milano dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

<sup>3</sup> M. CREMASCHI, G. ERNESTI, *Probing the Region: Plans for Rome during the 1930s, in Urbanism and Dictatorship. A European Perspective*, a cura di H. Bodenschatz, P. Sassi, M. Welch Guerra, Basilea, Birkhäuser, 2015, pp. 59-74.

perfino ciminiere e fabbriche!); quella monumentale così distante per l'esibita retorica dell'identità del Fascismo con Roma, eterna e universale.<sup>1</sup>

##### 5. ALCUNE CONCLUSIONI

Motivi ideologici condizionano dunque la rappresentazione ufficiale della modernità di Milano. Oscurata come capitale morale, ridimensionata anche per la sua storica anomalia anticentralista, municipalista e liberalriformista, di Milano il fascismo non può però realisticamente occultare modernità e centralità specie sul piano economico. Può tuttavia, per il complesso equilibrio che persegue, contenerne l'immagine, portando la posta della modernità sul piano del mito e della storia come vettori del moderno. L'esito è una sostanziale e consapevole falsificazione, sulla bilancia dell'autorappresentazione del fascismo, del peso delle due realtà in conflitto.

Le immagini della iv, v e vi Triennale rimettono le cose a posto. Dall'edificio progettato per ospitarle, ai temi espositivi, alle scelte di campo per contenuti e linguaggio, le *fascistissime* Triennali degli anni '30 esplicitano cosa intendere per moderno: la forma segue la funzione. Ovvero, funzioni, tipizzazione, standardizzazione, ricerca di nuovi elementi costruttivi, tecniche e materiali sono i principi del progetto della casa e della città moderna, la risposta ai bisogni sociali della moderna società di massa, che il fascismo dovrebbe far propri.<sup>2</sup>

Le Triennali si fanno a Milano, le Quadriennali a Roma.

<sup>1</sup> *Roma di Mussolini*, Roma, Edizioni dell'Istituto Luce, 2003. DVD a cura di L. Tiberi, soggetto di L. Ciacci.

<sup>2</sup> G. ERNESTI, *I Trulli e la Mostra dell'architettura rurale alla vi Triennale*, in *Architettura in pietra a secco*, a cura di A. Ambrosi, E. Degano, C. A. Zaccaria, Brindisi, Schena, 1990, pp. 163-205.